



INGRANDIMENTI

Gennaio 2024

Ingrandimenti è una rubrica mensile di Med-Or. Sintesi del lavoro quotidiano della nostra situation room, *Ingrandimenti* raccoglie mese per mese i principali fatti avvenuti nei paesi del Mediterraneo allargato offrendo ad un pubblico ampio, non solo specialistico, una lettura attenta e analitica delle principali vicende che interessano tutti i paesi che Med-Or monitora ogni giorno. Sulla nostra mappa interattiva sarà possibile selezionare i singoli paesi e i relativi approfondimenti specifici.

Indice

ALGERIA	1
MAROCCO	2
TUNISIA	3
LIBIA	4
EGITTO	5
ISRAELE	7
ARABIA SAUDITA	9
EMIRATI ARABI UNITI	10
QATAR	11
TURCHIA	12
IRAQ	13
LIBANO, GIORDANIA E SIRIA	14
SAHEL	16
CORNO D'AFRICA	18
BALCANI OCCIDENTALI	20
CAUCASO	24
ASIA CENTRALE	26



Algeria

Al volgere del 2024, **Algeri inaugura il proprio mandato quale membro non permanente del Consiglio di Sicurezza ONU**. Si tratta del quarto ingresso del paese nordafricano nel Consiglio, che per il biennio 2024-25 ha accolto nei propri ranghi anche Sierra Leone, Guyana, Slovenia e Corea del Sud. Il mandato algerino punta dichiaratamente a consolidare l'influenza dei paesi africani in seno al Consiglio e a rafforzare i legami tra quest'ultimo e l'Unione Africana. Tale obiettivo informa anche **la partecipazione del primo ministro algerino Nadir Larbaoui e del ministro degli Esteri, Ahmed Attaf, al vertice del Movimento dei paesi non allineati (MNA) di Kampala**, a margine del quale Attaf ha tenuto colloqui con gli omologhi di Libia, Benin, Ciad, Tanzania, Mozambico, Angola, Sri Lanka e Sudafrica, nonché con il vicepremier della Somalia, Salah Jama. **Larbaoui ha inoltre preso parte al vertice del Gruppo dei 77 più Cina, svoltosi negli stessi giorni nella capitale ugandese.**

Centrale alla politica algerina presso l'ONU è anche la questione di Gaza. Nel corso dei lavori di Kampala, Attaf ha auspicato il rafforzamento del gruppo ristretto MNA in seno al Consiglio di Sicurezza onde porre fine "all'aggressione sionista". Attaf ha inoltre espresso il sostegno di Algeri all'azione legale intentata contro Israele dal Sudafrica presso la Corte Internazionale di Giustizia. Negli ultimi giorni del mese, **Algeri ha proposto la convocazione di un vertice straordinario del Consiglio volto a rendere vincolante la decisione della Corte**. Nel corso di una riunione a porte chiuse tenutasi a New York, inoltre, **Attaf ha incontrato il ministro degli Esteri della Federazione russa, Sergej Lavrov**, oltre agli omologhi di Giordania e Palestina.

Nuovi sviluppi nei rapporti con l'Italia. **Attaf si è recato a Roma in occasione del summit Italia-Africa del 28 e 29 gennaio**, dove è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e dal premier Giorgia Meloni. In preparazione al vertice, **Meloni e il presidente della Repubblica algerino, Abdelmadjid Tebboune, hanno discusso telefonicamente dei dossier di comune interesse**: secondo fonti stampa algerine, i due avrebbero concordato di rafforzare il coordinamento sul tema dell'immigrazione clandestina, nonché di organizzare un incontro bilaterale nel prossimo futuro.

Ferve l'attività nel settore energetico. **Il ministro dell'Energia algerino, Mohamed Arkab, ha incontrato ad Algeri l'amministratore delegato di ENI, Claudio Descalzi**, per esaminare le prospettive di cooperazione con la parastatale italiana: Descalzi – che nell'aprile 2022 aveva siglato un accordo con il paese nordafricano per la fornitura di 9 bcm annui di gas naturale – si era già recato ad Algeri in ottobre per incontrare Rachid Hachichi, neo-nominato AD della utility algerina Sonatrach. Sullo sfondo degli attacchi Houthi sugli snodi energetici del Mar Rosso, **Arkab e Hachichi hanno ricevuto una delegazione di ExxonMobil**: il gruppo statunitense ha confermato in un comunicato che un accordo con Algeri sarebbe previsto entro i prossimi giorni. Si rafforza, infine, la cooperazione con la Libia: a margine di un incontro tra Hachichi e l'AD della National Oil Company, Farhat Bengdara, **Sonatrach e la parastatale libica hanno aggiornato l'intesa di novembre, estendendo la cooperazione nell'esplorazione e nello sviluppo di risorse.**

Alterne vicende, infine, sul piano della diplomazia regionale. **Il presidente del parlamento mauritano, Mohamed Ould Meguett, ha incontrato l'omologo algerino Ibrahim Boughali ad Algeri**. La visita ha avuto luogo negli stessi giorni in cui **Banque d'Union, principale istituto di credito algerino per i paesi esteri, annuncia l'apertura di due nuove filiali in Mauritania**. È utile sottolineare come tali sviluppi facciano da contraltare alle recenti aperture del Marocco, che in dicembre ha invitato la Mauritania entro un progetto di zona di libero scambio volta a collegare i paesi del Sahel con l'Oceano Atlantico. La diplomazia algerina riceve una battuta d'arresto in Mali, dove **la giunta di Bamako annuncia l'immediata rescissione degli accordi di Algeri del 2015**: la decisione segue l'annuncio da parte del presidente ad interim, Assimi Goita, di limitare i negoziati di pace con i tuareg del settentrione ai soli stakeholder maliani. Infine, **Tebboune ha incontrato ad Algeri il presidente del Consiglio di sovranità del Sudan, Abdel Fattah al Burhan**, impegnato nel conflitto civile con l'ex-braccio destro Mohamed Dagalo "Hemedti".



Marocco

Con l'appoggio di 30 dei 47 paesi membri, **il regno alawide è stato eletto alla presidenza del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite per l'anno 2024**. Prima occasione in cui Rabat assume la leadership del Consiglio, l'evento non è privo di significato politico. La vittoria del Marocco sul Sudafrica profila infatti il consolidamento del consenso internazionale circa le ambizioni del regno sul Sahara occidentale: Pretoria figura, infatti, tra i più accesi sostenitori del Fronte Polisario, milizia sahwari che – con il supporto logistico e finanziario dell'Algeria – contende a Rabat il controllo della regione. La Repubblica araba democratica sahwari (RASD), di cui il Polisario costituisce corpo fondante e braccio armato, è riconosciuta da 87 paesi membri dell'ONU, circa la metà dei quali hanno tuttavia ritirato o messo in discussione tale posizione. La battaglia diplomatica per la regione – che il regno alawide considera parte delle proprie province meridionali – ha registrato, negli ultimi anni, alcune significative vittorie per Rabat, tra le quali il supporto ufficiale della Spagna e (a seguito dell'accesso marocchino agli Accordi di Abramo) degli Stati Uniti e di Israele.

Il Sahara occidentale è anche al cuore delle interlocuzioni tra il regno alawide e la Mauritania. **Il ministro degli Esteri marocchino, Nasser Bourita, ha ricevuto a Rabat il proprio omologo mauritano, Mohamed Salem Ould Marzouk**: l'incontro segue di pochi giorni la convocazione del vertice di Marrakech a egida marocchina, volto a creare un corridoio commerciale tra i paesi del Sahel e le coste atlantiche del Sahara occidentale. Sviluppi delicati per la Mauritania, che mantiene una cauta neutralità fra Algeria e Marocco e che ha sinora evitato di raccogliere l'invito in seno "all'iniziativa atlantica". L'incontro tra i due ministri, in questo quadro, fa da contraltare alla contemporanea visita del presidente del parlamento mauritano in Algeria. Secondo quanto riferito dalla stampa alawide, Bourita e Ould Marzouk avrebbero inoltre discusso il repentino incremento dei dazi doganali presso il valico di Guerguerat, alla frontiera tra la Mauritania e il Sahara occidentale a controllo marocchino.

Il Marocco guarda ai mercati del Golfo. **Si è tenuto a Riad il Forum economico marocchino-saudita**, alla presenza di rappresentanti della Confederazione generale delle imprese marocchine (CGEM) e di numerose imprese attive nei due regni. Rabat coopera con l'Arabia Saudita nei settori del turismo, dell'energia e della sicurezza: i due paesi hanno annunciato il lancio di un fondo congiunto per sostenere esportazioni e investimenti tra le piccole e medie imprese, snellire le procedure amministrative bilaterali e diversificare un interscambio commerciale con ampie potenzialità, ma sinora prevalentemente incentrato su agricoltura e idrocarburi. Pochi giorni prima del summit, inoltre, **Marocco e Arabia Saudita hanno siglato un protocollo d'intesa per la cooperazione nel settore energetico e minerario**. L'accordo ha avuto luogo a margine del Future Minerals Forum di Riad, che ha coinvolto anche rappresentanti di Egitto, Russia e Repubblica democratica del Congo.

Proseguono i rapporti con l'Europa. **Il ministro degli Interni marocchino, Abdelouafi Laftit, ha ricevuto a Rabat il suo omologo spagnolo, Fernando Grande-Marlaska**. L'incontro, volto a rafforzare la cooperazione sul dossier delle migrazioni irregolari attraverso lo stretto di Gibilterra e sull'antiterrorismo, si inserisce nel solco della rinnovata partnership bilaterale inaugurata con il Vertice di alto livello del febbraio 2023. In tale occasione Madrid e Rabat avevano siglato venti accordi multisetoriali e riaperto i negoziati su alcune questioni chiave, tra cui lo status doganale delle enclave spagnole di Ceuta e Melilla e la ridefinizione delle rispettive zone economiche esclusive in corrispondenza delle isole Canarie. Frattanto, **il primo ministro marocchino, Aziz Akhannouch, si è recato a Roma in occasione del vertice Italia-Africa di fine gennaio**, presieduto dal presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni.



Tunisia

Peggiorano le prospettive finanziarie del paese dei gelsomini. A inizio anno, **il Fondo Monetario Internazionale ha inserito la Tunisia nella propria "lista nera"**: l'elenco – che comprende, tra gli altri, Venezuela, Ciad, Haiti, Bielorussia – riguarda i paesi le cui consultazioni finanziarie con il Fondo non abbiano registrato progressi per oltre 18 mesi. È il caso di Tunisi, le cui consultazioni con il Fondo per un prestito da 1,9 miliardi di dollari, avviate nell'estate 2022, restano in sostanziale stallo: l'ultima sessione negoziale, prevista dal 5 al 19 dicembre, è stata rimandata a data da destinarsi per decisione del presidente della Repubblica tunisino, Kais Saied. Già dall'avvio delle trattative, infatti, Saied ha categoricamente rifiutato di attuare le riforme comparto economico (allargamento della base fiscale, privatizzazioni di settori chiave, riduzione dei sussidi governativi) alle quali il Fondo condiziona l'erogazione del credito, bollandole come "diktat stranieri" nonché come misure pericolose per il mantenimento della pace sociale.

Intanto, la Cina guarda ancora al paese dei gelsomini. **Il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, si è recato a Tunisi in occasione del sessantesimo anniversario delle relazioni tra il paese nordafricano e la Repubblica popolare.** A margine di incontri con Saied e l'omologo tunisino Nabil Ammar, Yi ha manifestato l'intenzione di approfondire la cooperazione sino-tunisina nei settori di commercio, agricoltura, sanità, infrastrutture, energie rinnovabili. Nel corso della visita, Yi ha sottolineato il supporto tunisino su dossier chiave quali la questione Taiwan, profilando il rafforzamento del partenariato in una scena internazionale caratterizzata da "incertezza, instabilità, unilateralismo galoppante, politica di potenza ed egemonismo" nonché da ingerenze internazionali "con il pretesto della democrazia e dei diritti umani".

In parallelo, si intensificano i contatti con gli organi di credito internazionali. Sullo sfondo del forum annuale di Davos, **il premier tunisino Ahmed Hachani ha incontrato separatamente il direttore generale del FMI, Kristalina Georgieva, e la presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), Odile Renaud Basso.** Tra gli stakeholder rilevanti anche il segretario generale dell'Area di libero scambio continentale africana (ZLECAf), Wamkele Mene. L'incontro rientra sempre nel quadro dei negoziati tra Tunisi e il FMI per l'erogazione del suddetto prestito "salvavita".

A margine di Davos ha luogo anche **l'incontro tra Hachani e i ministri degli Esteri e delle Finanze sauditi, rispettivamente il principe ereditario Faisal bin Farhan Al Saud e Siham Namsia,** circa il rafforzamento della cooperazione economica e commerciale tra i due paesi. In luglio, l'Arabia Saudita aveva annunciato l'erogazione di 500 milioni di dollari a favore delle casse tunisine: dichiarazione che incoraggia le ouverture diplomatiche di Tunisi, fattesi più attive nel corso del 2023, verso Riad e i paesi del Golfo, cautamente favorevoli al programma di repressione dell'Islam politico inaugurato da palazzo Cartagine. **Saied e Hachani hanno inoltre accolto a Tunisi il ministro saudita dell'Industria e delle Risorse minerarie, Bandar Ibrahim Alkhorayef:** nel corso del colloquio, i tre hanno passato in rassegna le opportunità di investimento dell'industria saudita in Tunisia.

Proseguono, infine, i rapporti con l'Italia. **Saied si è recato a Roma in occasione del vertice Italia-Africa,** presieduto dal premier italiano Giorgia Meloni: la presenza del capo di stato riflette il consolidamento delle relazioni tra i due paesi, che hanno visto l'Italia svolgere un ruolo di primo piano nel mediare la stipula del protocollo d'intesa siglato in luglio tra Tunisi e l'Unione Europea. Saied ha espresso interesse a rafforzare il partenariato con Roma nei settori delle energie rinnovabili e dell'idrogeno verde.



Libia

In Libia prende forma il concreto impegno dell'Italia e dell'Unione Europea. In occasione della Conferenza Italia-Africa, svoltasi a Roma il 28 e 29 gennaio, il primo ministro del Governo di Unità Nazionale (GNU), Abdul Hamid Dbeiba, ha incontrato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel. Al contempo, gli ambasciatori Nicola Orlando e Gianluca Alberini, accreditati nel paese rispettivamente a capo della delegazione UE e italiana, hanno incontrato nel corso del mese il governatore della Banca Centrale Libica (CBL), Siddiq Al-Kabir, e l'inviato speciale dell'ONU e capo della Missione di Supporto in Libia (UNSMIL), Abdoulaye Bathily. Orlando ha poi avuto dei colloqui con il ministro degli Affari Esteri *ad interim* del GNU, Al-Taher Al-Baour, con il presidente dell'Alta Commissione Elettorale Nazionale (HNEC), Emad Al-Sayeh, con il presidente dell'Alto Consiglio di Stato, Mohamed Takala, e con il vicepresidente del Consiglio Presidenziale (PC), Abdullah Al-Lafi. Al centro delle diverse interlocuzioni l'impegno congiunto di Bruxelles e Roma per sostenere il processo di riunificazione, lo sviluppo del settore privato e la ricostruzione delle aree colpite dal ciclone a settembre 2023. Sono state esplorate le modalità per rafforzare la cooperazione multisettoriale – specialmente in campo energetico e nella gestione delle migrazioni – e per facilitare lo svolgimento delle elezioni. È stato, inoltre, ribadito il sostegno all'opera di mediazione dell'inviato speciale dell'ONU “per superare lo stallo politico, consentire ai cittadini di scegliere la propria leadership” e ripristinare la legittimità di tutte le istituzioni, preservando così “la stabilità, l'unità e la sovranità del paese”.

Nel corso del mese vi sono stati diversi appuntamenti con i partner africani. Dbeiba ha incontrato a Tripoli il ministro degli Affari Esteri della Mauritania, Mohamed Salem Ould Marzouk, e a Roma quello del Ciad, Mahamat Saleh Annadif. Con entrambi sono stati esaminati gli ultimi sviluppi internazionali e le modalità per migliorare la cooperazione bilaterale. A margine del *Libya Energy and Economic Summit* il premier del GNU e il ministro del Petrolio e del Gas, Mohamed Aoun, hanno discusso con il segretario generale dell'Organizzazione Africana dei Produttori di Petrolio (APPO), Omar Farouk, della possibile creazione di una Banca Africana dell'Energia e della realizzazione di un gasdotto che colleghi la Nigeria all'Europa, passando per il Niger e la Libia. Il presidente del PC Mohammed Menfi e il ministro degli Esteri Al-Baour hanno, invece, preso parte al 19° summit dei capi di stato e di governo del Movimento dei Non Allineati (NAM), tenutosi a Kampala. Dopo aver esplorato con il presidente ugandese, Yoweri Museveni, le modalità per rafforzare la collaborazione bilaterale in molteplici settori, Menfi ha anche avuto un colloquio con il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres. Inoltre, il governatore della CBL, Al-Kabir, è stato ricevuto al Cairo dall'omologo egiziano, Hassan Abdalla, con il quale sono stati affrontati i temi dello scambio di competenze bancarie e finanziarie e il rafforzamento della cooperazione nella lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo.

Da notare, infine, come il 21 gennaio **la National Oil Corporation (NOC) abbia revocato lo “stato di forza maggiore” sul giacimento petrolifero di El-Sharara**, il più grande del paese nordafricano. Il sito era stato occupato da alcuni esponenti del Fezzan i primi di gennaio e da allora le attività petrolifere erano state sospese a data da destinarsi. Il giacimento è gestito da Akakus Oil Operations, una *joint-venture* composta dalla NOC, dalla spagnola Repsol, dalla francese Total, dall'austriaca Omv e dalla norvegese Equinor. Tra le richieste dei dimostranti figuravano l'aumento della fornitura di carburante e la creazione di nuovi posti di lavoro per gli abitanti dell'area.



Egitto

Anche questo mese l'Egitto si è impegnato per il raggiungimento di una tregua a Gaza. Al-Sisi ha prima incontrato il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Mahmoud Abbas, per sottolineare la centralità dell'ANP nella soluzione del conflitto. Successivamente, il segretario di stato americano, Antony Blinken, è stato accolto al Cairo a conclusione del suo tour mediorientale. Il capo della diplomazia USA ha elogiato il lavoro svolto dall'Egitto per aver facilitato la consegna di aiuti umanitari verso la Striscia e per aver portato avanti i colloqui con Hamas per il rilascio degli ostaggi israeliani. In quest'occasione, Blinken ha rilanciato l'iniziativa di pace tra Israele e Palestina che dovrebbe portare alla costituzione di uno stato palestinese – fattore che, secondo il segretario di Stato, porterebbe anche all'isolamento dell'Iran. Il ministro degli Esteri Shoukry ha invece ricevuto l'omologo cinese, Wang Yi, che ha visitato l'Egitto come prima tappa del tradizionale tour africano del ministro degli Esteri di Pechino. I capi delle due diplomazie hanno discusso del rafforzamento della cooperazione economica e delle questioni regionali d'interesse comune. A fronte dell'escalation degli attacchi nel Golfo di Aden da parte dei ribelli Houthi, Wang Yi ha voluto sottolineare l'obbligo di garantire la sicurezza della navigazione sul Mar Rosso nel rispetto della sovranità dello Yemen e di tutti i paesi rivieraschi. Il mese è stato caratterizzato dalle tensioni con Israele in merito al controllo dei territori al confine tra Gaza e l'Egitto. Il Cairo ha respinto l'offerta israeliana sui pattugliamenti congiunti nel corridoio di Salah Al-Din e successivamente avvertito Tel Aviv che un'occupazione della Philadelphi Route, l'area di 14 chilometri al confine tra l'Egitto e Gaza, rappresenterebbe una seria minaccia per le relazioni bilaterali tra i due stati.

Un mese segnato **dall'escalation nel Golfo di Aden**, elemento particolarmente preoccupante per il paese del Nord Africa. In seguito ai primi attacchi degli Houthi, il primo ministro, Mostafa Madbouly, ha avuto un colloquio con una rappresentanza di alto livello di Maersk, il colosso danese dello *shipping*, per discutere su come migliorare la cooperazione per la sicurezza commerciale lungo la direttrice di Suez. Maersk ha comunque deciso di modificare la rotta dei propri battelli, direzionandoli verso il Capo di Buona Speranza a seguito dell'aumento degli attacchi degli Houthi. Per l'Egitto restano preoccupanti i dati diffusi dall'autorità del Canale di Suez, che tramite il responsabile Osama Rabie ha dichiarato che le rendite derivanti dai transiti lungo l'infrastruttura sono calate del 40% in un mese. L'Egitto ha, inoltre, avuto un ruolo centrale nella **controversia tra Somalia ed Etiopia** in merito al *Memorandum of Understanding* siglato tra Addis Abeba e la regione del Somaliland per l'accesso al porto di Berbera. Dopo aver inviato una delegazione di alti funzionari a Mogadiscio in seguito alla notizia dell'accordo, Al-Sisi ha ricevuto il presidente somalo Hassan Sheikh per ribadire il supporto del Cairo nella disputa. Il presidente egiziano ha dichiarato che il suo paese non permetterà nessuna minaccia all'integrità territoriale o alla sicurezza della Somalia. Le dichiarazioni hanno provocato la risposta del governo del Somaliland, che difende l'intesa con l'Etiopia contro ogni interferenza esterna.

Mese in chiaroscuro per quanto riguarda l'economia. La compagnia emiratina Abu Dhabi Ports Group (ADPG) ha annunciato un investimento di tre milioni di dollari per il potenziamento dei porti turistici di Safaga, Hurghada e Sharm El Sheikh, già oggetto di una concessione garantita per 15 anni. Nel dare l'annuncio dei nuovi investimenti, i quadri dirigenti di ADPG hanno dichiarato che gli investimenti rappresentano un'ulteriore prova della volontà del gruppo di migliorare il settore turistico locale e di rafforzare le relazioni bilaterali tra Egitto ed EAU. L'Egitto incassa anche il supporto del segretario del Tesoro americano, Janet Yellen, che ha elogiato le riforme intraprese dal governo. Anche la direttrice del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Georgieva, ha mostrato ottimismo in merito alle trattative in corso tra l'FMI e il governo del Cairo, dichiarando che il Fondo resterà a fianco dell'Egitto durante il difficile momento economico. Meno ottimiste le compagnie di rating: I dati diffusi da Standard & Poor's certificano una nuova contrazione delle attività del settore non petrolifero per il trentasettesimo mese di fila. Moody's invece, ha rivisto l'outlook sul debito egiziano portandolo da stabile a negativo. L'agenzia sottolinea come il supporto esterno al debito egiziano potrebbe non essere sufficiente per salvare l'economia del paese, considerando anche l'aumento dei tassi d'interesse sul debito e il peggioramento dei fondamentali macroeconomici del paese.



A fine mese, i tecnici dell’FMI hanno avviato le trattative sull’aumento del prestito al paese e per la valutazione delle riforme concordate a fine 2022. Contestualmente, le autorità del Cairo hanno nuovamente smentito qualsiasi ipotesi di svalutazione della sterlina egiziana, politica fortemente incoraggiata dai tecnici del FMI negli scorsi mesi. Le trattative si annunciano complesse.



Israele

In gennaio, lo Stato ebraico si è trovato sottoposto alla crescente disapprovazione della comunità internazionale per l'alto numero di civili uccisi, e sottoposto a critiche anche dall'alleato statunitense, che continua, comunque, ad appoggiarlo e a rifiutare un cessate il fuoco che favorirebbe il movimento islamista. Il Sud Africa, appoggiato dalla Turchia, aveva presentato contro Israele, a fine dicembre, un'accusa di genocidio alla Corte Internazionale di Giustizia e che la prima udienza del relativo processo si è tenuta all'Aja l'11 gennaio. Il premier Benjamin Netanyahu ha dichiarato in quell'occasione, e in altre seguenti, che prima che possa esserci pace tra Israele e i palestinesi, " Hamas deve essere distrutto, Gaza deve essere demilitarizzata e la società palestinese deve essere deradicalizzata". Il 9 gennaio è giunto in Israele, per la quarta volta dall'inizio della guerra, il segretario di stato americano, Antony Blinken, che ha incontrato il premier Netanyahu, il ministro della Difesa, Gallant, e il presidente Herzog. Blinken ha ripetuto che gli USA continueranno a sostenere Israele per far sì che il 7 ottobre non possa mai più ripetersi e perché si giunga alla liberazione degli ostaggi. Ha anche ricordato la necessità di trovare una soluzione alla crisi umanitaria a Gaza, di proteggere i civili, il cui numero di vittime è troppo alto, e di prevenire l'allargamento del conflitto. Durante tutto il mese, le famiglie degli ostaggi ancora prigionieri a Gaza hanno manifestato più volte per il loro rilascio ad ogni costo. Numerose sono state anche le proteste contro il governo e contro il premier Netanyahu, a cui più volte è stato chiesto di lasciare l'incarico per andare a nuove elezioni.

Con il procedere dei giorni, la situazione nel **conflitto sembra** ormai giunta ad **una situazione di stallo**. Le notizie si sono susseguite sempre abbastanza omogenee, tra rapporti sulla scoperta di nuovi tunnel in una rete che raggiunge i 350° km sotterranei e annunci sull'uccisione di figure di spicco di Hamas. Intanto, **il ministro della Difesa, Yoav Gallant, ha annunciato che "la fase più intensa" dell'offensiva di terra nel nord di Gaza è terminata e lo sarà presto anche a Khan Yunis**, nel sud. Intanto, la possibilità di liberare gli ostaggi ancora in mano a Hamas sembra bloccata. Si è parlato di numerose offerte rifiutate dal movimento islamista o da Israele. Intanto, **La Cisgiordania**, secondo lo Shin Bet, il servizio di intelligence interno, **sarebbe in una situazione "volatile"** pronta alla conflagrazione. Ormai dall'inizio del conflitto a Gaza, gli attentati riusciti, o progettati, da parte di *lone wolf* palestinesi in Cisgiordania si susseguono, insieme ai raid israeliani o alle uccisioni mirate.

Come anticipato, iniziano ad emergere le **prime incomprensioni con gli USA**. Dopo uno scambio telefonico con Netanyahu lo scorso 20 gennaio, il presidente Biden ha dichiarato che la creazione di uno stato palestinese dopo la fine della guerra a Gaza è possibile anche con l'attuale premier israeliano. Netanyahu, che si era già detto assolutamente contrario alla soluzione dei due stati, ha ribadito il suo netto "no" anche dopo le dichiarazioni di Biden. Sempre più problematici anche i rapporti con l'UE. Durante il summit dei ministri degli Esteri europei tenutosi a Bruxelles il 22 gennaio, l'alto rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, Josep Borrell, ha presentato un piano per la risoluzione del conflitto a Gaza. Il programma prevede una tregua per permettere l'entrata di aiuti umanitari nella Striscia, il rilascio degli ostaggi e il rafforzamento dell'Autorità palestinese e della sicurezza per gli israeliani. Un obiettivo che dovrebbe passare per la Convocazione di una Conferenza di Pace cui parteciperebbero anche gli USA, la Lega araba, l'Egitto, la Giordania e l'Arabia Saudita. Al summit erano presenti il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, il ministro degli Esteri israeliano, Israel Katz, e i rappresentanti dell'Autorità palestinese, dell'Arabia Saudita, dell'Egitto e della Giordania. L'argomento principale ha riguardato le modalità di apertura di una possibilità di dialogo per porre fine alla guerra.

In una conferenza stampa al termine del Consiglio di Associazione Ue-Egitto, tenutosi il 23 gennaio a Bruxelles, Borrell ha dichiarato che Israele "non ha alcun diritto di veto all'autodeterminazione del popolo palestinese, riconosciuta dalle Nazioni Unite. Il 24 gennaio il premier Netanyahu ha poi incontrato a Gerusalemme il ministro degli Esteri britannico, David Cameron. Cameron ha dichiarato, dopo il colloquio, di aver detto al primo ministro israeliano che a Gaza devono entrare più aiuti umanitari per chi è "intrappolato in



INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

una situazione disperata”.

Sono **continuati i combattimenti a Khan Yunis** dove, nella giornata di lunedì 22 gennaio, in 24 ore sono stati uccisi 24 soldati, 3 paracadutisti e 21 riservisti. La giornata è stata definita “la più sanguinosa” per Israele. L’esercito annuncia, comunque, di aver completato l’assedio della città.

Infine, il 27 gennaio **la Corte Internazionale di Giustizia dell’Aia ha ordinato a Israele di prevenire la commissione di atti di genocidio a Gaza e di fornire assistenza umanitaria alla popolazione locale**, accogliendo solo in parte quanto chiesto dal Sud Africa. Si tratta solo della fase preliminare di un processo che potrebbe durare anni.



Arabia Saudita

Sul fronte diplomatico, il mese di gennaio ha visto intense e frequenti interlocuzioni tra il Regno Saudita e i partner occidentali. All'inizio del mese, il segretario di stato americano, Antony Blinken, ha compiuto un viaggio in Medio Oriente, che l'ha portato in Turchia, Grecia, Giordania, Qatar, Emirati, Arabia Saudita, Israele, Cisgiordania, Bahrain ed Egitto. L'8 gennaio, Blinken ha incontrato ad Al-'Ula il principe ereditario e primo ministro saudita, Mohammed bin Salman: i due hanno discusso della situazione nella Striscia di Gaza e del rischio dell'allargamento del conflitto al fronte nord con il Libano. Altra tematica affrontata è stata la situazione nel Mar Rosso, dove proseguono le azioni degli Houthi contro le navi civili di passaggio nell'area e le risposte dei paesi occidentali. La scelta di numerose compagnie di *shipping* di cambiare rotta, passando per il Capo di Buona Speranza, ha provocato un aumento dei costi dei noli, dei premi assicurativi legati al "rischio guerra" e, negli ultimi giorni, dei prezzi delle materie prime energetiche. A tal riguardo, il recente attacco Houthi ai danni di una nave petroliera della compagnia di trading britannica Trafigura, la Martin Luanda (un vascello che trasportava Nafta russa), ha creato grande preoccupazione negli operatori finanziari: tutto ciò ha generato un marcato aumento dei prezzi.

Si segnalano intensi colloqui anche tra Riad e i paesi europei: all'inizio del mese l'alto rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, Josep Borrell, si è recato in Arabia Saudita, dove ha incontrato il ministro degli Esteri del regno, Faisal bin Farhan. I due hanno discusso della guerra in corso a Gaza e della necessità di sostenere la popolazione civile che si trova ad affrontare una grave crisi umanitaria. L'alto rappresentante ha poi discusso con la controparte saudita dei rapporti tra UE e GCC, delle rispettive priorità e di come rafforzare le relazioni.

Sul piano militare, la Germania ha rimosso il divieto alla possibile fornitura di Eurofighter Typhoon all'Arabia Saudita. Nel corso di un viaggio in Israele, il ministro degli esteri tedesco, Annalena Baerbock, ha reso pubblica la decisione, motivandola con la necessità di far fronte al nuovo scenario mediorientale alla luce degli attacchi del 7 ottobre. In particolare, Baerbock ha fatto riferimento al ruolo di Riad nel contrastare gli attacchi missilistici degli Houthi, un'indicazione di come il Regno sia attivo nella protezione di Israele e nel prevenire un'espansione della guerra su scala regionale. La possibile vendita dei velivoli rientra in un accordo che prevede 48 Eurofighter all'Arabia Saudita (oltre ai 72 di cui già dispone). L'intesa era stata sospesa per oltre cinque anni in seguito alla campagna di bombardamenti indiscriminata in Yemen e all'omicidio di Jamal Khashoggi.

In ambito economico, emergono i primi effetti della nuova normativa saudita secondo cui, per operare nel paese, le società straniere devono stabilirvi la propria sede. Google, Amazon e Microsoft sono soltanto alcune tra le multinazionali all'opera per istituire una sede nel Regno. I funzionari sauditi hanno affermato che, in base alla nuova regolamentazione, per le aziende che sceglieranno di stabilirsi nel paese è prevista un'esenzione di 30 anni dalle imposte sul reddito delle società. L'adozione della normativa da parte di Riad può essere letta sia come un modo per attrarre gli investimenti internazionali, sia come strumento per intaccare il primato degli Emirati nell'ospitare le sedi delle multinazionali.



Emirati Arabi Uniti

L'8 gennaio il presidente emiratino, Mohamed bin Zayed, si è recato in visita a Baku, dove ha incontrato il suo omologo azero, Ilham Aliyev. L'incontro si è concentrato sulle relazioni economiche tra i due paesi, in particolare riguardo il settore non petrolifero che, negli ultimi anni, ha visto una crescita decisa. A tal riguardo, è opportuno ricordare che l'Azerbaijan ospiterà la COP29 il prossimo novembre. Ad accompagnare bin Zayed c'erano anche Sultan Al Jaber, ministro dell'Industria e presidente di ADNOC (Abu Dhabi National Oil Company), nonché Suhail Mohamed Al Mazrouei, ministro dell'Energia e delle Infrastrutture.

Il giorno seguente Mohammed bin Zayed si è recato in India, dove ha incontrato il primo ministro indiano, Narendra Modi, nell'ambito del Vibrant Gujarat Global Summit, evento per investitori internazionali che si tiene con cadenza biennale. Il summit, lanciato nel 2003 da Modi quando era ministro capo del Gujarat, è diventato una piattaforma globale con la partecipazione di funzionari da 135 paesi. È opportuno ricordare le ottime relazioni economico-commerciali tra i due paesi, con l'India che rappresenta il terzo partner commerciale degli Emirati Arabi. Nel 2022, Abu Dhabi e Nuova Delhi hanno siglato un accordo di libero scambio (Comprehensive Economic Partnership Agreement) che ha favorito la crescita dell'interscambio commerciale tra i due paesi fino a 38,6 miliardi di dollari, quasi il doppio rispetto al 2020. Durante la visita del presidente emiratino, inoltre, sono stati siglati diversi accordi bilaterali, nei settori energetico, sanitario e della sicurezza alimentare. La comunità indiana, con 3,5 milioni di persone, rappresenta la più numerosa negli Emirati ed è attiva in numerosi settori dell'economia del paese.

Infine, si segnala la vendita, da parte dell'azienda emiratina TAQA (Abu Dhabi National Energy Company), delle quote di sfruttamento nel giacimento di Atrush, nel Kurdistan iracheno. L'azienda emiratina, secondo quanto riporta *Rudaw*, ha completato la vendita delle proprie quote in seguito alla sospensione degli export petroliferi dalla regione per oltre dieci mesi, per via della controversia tra il governo iracheno e la Turchia sulle esportazioni petrolifere dal Kurdistan.



Qatar

Nel mese di gennaio, il Qatar ha proseguito il suo impegno diplomatico riguardo la delicata situazione della Striscia di Gaza.

Domenica 28 gennaio si è svolto a Parigi un summit per raggiungere un accordo sul rilascio degli ostaggi ancora detenuti a Gaza. All'incontro hanno partecipato il direttore della CIA, William Burns, il capo del Mossad, David Barnea, il vertice dei servizi di sicurezza egiziani, Abbas Kamel e il primo ministro e ministro degli Esteri qatarino, Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani. Quest'ultimo, dopo il viaggio in Francia, dovrebbe recarsi negli Stati Uniti per discutere del possibile accordo con alti funzionari dell'amministrazione americana. Secondo quanto riporta il quotidiano *Haaretz*, se Israele e Hamas riusciranno a trovare un compromesso sulla fine temporanea delle ostilità, si potrebbe arrivare a una tregua nell'arco di giorni o settimane. Se si arrivasse all'accordo, Hamas potrebbe rilasciare tutti gli ostaggi attualmente presenti a Gaza, mentre Israele dovrebbe sospendere le operazioni nella Striscia per un periodo di due mesi. La prima parte dell'intesa prevede un'interruzione delle ostilità di 30 giorni per il rilascio delle donne, dei bambini e dei feriti; successivamente, la tregua si dovrebbe estendere di altri 30 giorni per il rilascio degli altri ostaggi. I colloqui di Parigi sono stati definiti "costruttivi" da parte dell'ufficio del primo ministro israeliano, dopo che, in precedenza, Netanyahu aveva affermato come il ruolo negoziale di Doha sia dovuto ai finanziamenti qatarini a favore di Hamas. Sul piano umanitario, il Qatar e il Regno Unito hanno favorito l'invio di 17 tonnellate di materiale medico e di prima necessità verso la Striscia di Gaza, passando per Al-Arish, in Egitto. L'iniziativa è stata avviata dopo una visita del ministro degli esteri inglese, David Cameron, a Doha, dove ha incontrato l'emiro Tamim bin Hamad Al-Thani.

Sul piano energetico, si segnala il perdurare della crisi nel Mar Rosso: ai ripetuti attacchi degli Houthi contro navi commerciali, in atto ormai dal mese di novembre, il 12 gennaio hanno risposto gli Stati Uniti e il Regno Unito con raid mirati che hanno colpito alcune postazioni di lancio in Yemen. Il 24 gennaio, la società energetica QatarEnergy ha rilasciato un comunicato in cui si legge che, seppure le forniture di GNL proseguano ininterrotte, la decisione di ridirigere le navi rigassificatrici sulla rotta del Capo di Buona Speranza potrà provocare dei ritardi nelle consegne. Già il 15 gennaio, infatti, la società qatarina aveva sospeso il passaggio delle proprie navi nel Mar Rosso, provocando un ritardo nelle consegne di gas tra i 7 e i 10 giorni.



Turchia

È continuato, anche nel mese di gennaio del nuovo anno, l'attivismo turco a sostegno della causa palestinese. Un supporto reso evidente dalla posizione assunta da Ankara dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia, con il quale la Turchia ha sostenuto la denuncia mossa dal Sudafrica contro Israele, accusato di genocidio. Nel caso depositato alla CIG il mese scorso, il Sudafrica ha chiesto alla Corte di “pronunciarsi al più presto contro Israele che viola i suoi obblighi internazionali ai sensi della Convenzione sul Genocidio”. A questo proposito, la Turchia ha subito appoggiato la causa sudafricana e il portavoce del ministro degli Esteri turco, Öncü Keçeli, ha affermato nei primi giorni di gennaio, che “Ankara accoglie con favore la proposta del Sudafrica e si aspetta che nei prossimi mesi, la CIG e il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite puniscano Israele permettendo una tregua permanente a Gaza e l'invio di aiuti umanitari”.

Come espressione di sostegno alla causa sudafricana e a quella palestinese, il governo di Ankara ha deciso di imporre sanzioni economiche a Tel Aviv. La Turchia ha sempre avuto ottime relazioni commerciali con Israele, nonostante i complessi rapporti diplomatici con la classe dirigente israeliana. Tuttavia, dallo scoppio della crisi di Gaza del 7 ottobre scorso, anche le relazioni commerciali turco-israeliane rischiano di essere compromesse: in particolar modo perché il Ministero dell'Economia di Ankara ha deciso di rimuovere Tel Aviv dalla sua lista dei paesi destinatari per le esportazioni – per lo più di natura energetica – e ha rifiutato di concludere nuovi accordi commerciali e di fornire sussidi alle imprese israeliane in Turchia. Le esportazioni verso Israele rappresentano il 2,1% del volume di quelle complessive turche, per un valore di circa 5,42 miliardi di dollari.

Rimanendo in politica estera, gennaio è stato un mese ricco di incontri ad alto livello. In particolare, **il premier italiano, Giorgia Meloni, si è recato a Istanbul dove ha incontrato il presidente turco Erdoğan.** Al centro del colloquio, durato circa due ore, l'accordo sul grano dall'Ucraina, la mediazione diplomatica di Ankara nel contesto internazionale e la crisi di Gaza. Su quest'ultimo punto sono emerse diverse sensibilità tra i due leader, ma entrambi concordano per il raggiungimento di una tregua permanente del conflitto e per una soluzione a due stati. Tuttavia, gran parte della visita del premier italiano si è incentrata sulla gestione dei flussi migratori dalla Libia e il possibile raggiungimento di un'intesa italo-turca per fermare gli sbarchi diretti verso l'Europa. Per Meloni, è necessario raggiungere un accordo con Ankara, che ha una propria area d'influenza a Tripoli, per fermare o quantomeno limitare il numero degli sbarchi che avvengono ogni giorno. Secondo fonti italiane, la cooperazione tra i due paesi lo scorso anno ha portato a una riduzione dei flussi migratori del 56% lungo il corridoio Turchia-Italia. Il presidente turco, per contro, ha confermato la volontà di concludere un accordo tripartito tra Roma, Ankara e Tripoli. Parallelamente a questi temi, Meloni e Erdoğan hanno rilanciato la cooperazione economica e nel settore della difesa: i droni Astore potrebbero essere equipaggiati con missili leggeri guidati dal sistema Cirit della società turca Roketsan. **Dopo l'attacco terroristico avvenuto in una chiesa italiana di Istanbul, il premier Meloni e il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, hanno avuto un colloquio telefonico con Erdoğan.** Domenica 28 gennaio, durante la messa in una chiesa cattolica sul Bosforo, due uomini hanno fatto irruzione armati assassinando un cittadino turco. Le autorità di Istanbul hanno dichiarato che i due attentatori arrestati, uno russo e l'altro tagiko, appartenevano a Daesh.

Infine, il parlamento turco ha approvato per la seconda volta un disegno di legge per consentire l'ingresso della Svezia nella NATO. Il partito al governo, AKP, e il partito di opposizione, CHP, hanno approvato la proposta legislativa, mentre altri due partiti appartenenti alla coalizione di opposizione (IYI e SP) si sono opposti. Il primo ministro svedese, Ulf Kristersson, e il consigliere americano per la Sicurezza nazionale, Jake Sullivan, hanno accolto con favore la mossa di Ankara e hanno ribadito l'importanza della rimozione del veto a Stoccolma per rafforzare il fianco est dell'Alleanza Atlantica. Con la ratifica turca, l'Ungheria rimarrebbe l'unico ostacolo da superare per il perfezionamento dell'ingresso di Svezia e Finlandia nella NATO.



Iraq

Gennaio è stato un mese intenso per l'Iraq, che ha subito diversi attacchi militari. In particolare, si è registrato un aumento delle tensioni tra Washington e Baghdad a inizio mese, quando il governo iracheno ha accusato la coalizione internazionale anti-Daesh, guidata da Washington, di aver attaccato con droni un convoglio in cui viaggiava un alto comandante delle Forze di Mobilitazione Popolare (PMF) sostenute dall'Iran uccidendolo; nell'attacco, inoltre, sono stati neutralizzati 4 membri delle PMF e sono rimaste ferite altre 6 persone. A seguito dei bombardamenti, il primo ministro Mohammed Shia' Al-Sudani ha espresso le sue preoccupazioni nei confronti degli Stati Uniti per una "pericolosa escalation di violenza che potrebbe scoppiare in tutto il paese e non solo", alludendo alla possibilità di un allargamento delle tensioni anche ai paesi limitrofi. Anche il ministro degli Esteri iracheno ha bollato l'atto come "un'aggressione contro un apparato di sicurezza statale". Washington ha risposto alle accuse mosse dall'Iraq - e dall'Iran - definendo l'attacco "un atto di legittima difesa" per tutelare l'avamposto statunitense di Ain al-Asad, nell'Iraq occidentale, colpito da razzi lanciati via terra. La reazione americana arriva, infatti, due giorni dopo l'uccisione del vice-capo dell'ufficio politico di Hamas, Saleh Al-Arouri, eliminato in un attacco di droni a Beirut e noto per la sua vicinanza politica al governo iraniano. Dopo l'uccisione dell'alto ufficiale iracheno, l'Iran ha dichiarato di supportare la decisione irachena di uscire dalla coalizione internazionale anti-Daesh.

Tuttavia, nonostante i tentativi di precauzione presi dalla Casa Bianca, **attorno alla metà di gennaio, proprio la base di Ain al-Asad nel Kurdistan iracheno è stata colpita da un attacco missilistico da parte dell'Iran.** Si tratta dell'attacco più ampio condotto dalle milizie iraniane ai danni delle forze armate americane che operano in Iraq nel quadro della Coalizione internazionale anti-Daesh, e ha provocato il ferimento di due soldati statunitensi. Il Comando centrale degli Stati Uniti ha immediatamente confermato l'attacco e ha rilasciato un comunicato nel quale si legge che la maggior parte dei razzi lanciati da Teheran è stata intercettata dalle forze aeree americane di difesa.

Ma momenti di tensione si sono registrati anche tra le forze irachene e quelle iraniane che, il 16 gennaio, hanno attaccato la base aerea statunitense di Erbil, nel Kurdistan iracheno. Gli attacchi hanno prima colpito l'aeroporto internazionale di Erbil; solo in un secondo momento le *Guardie della rivoluzione islamica iraniana* (IRGC) hanno ammesso di aver attaccato la provincia curda con l'intenzione di colpire il consolato americano di Erbil e la base americana che opera in Iraq. In una nota rilasciata da Teheran, si legge che l'obiettivo era quello di "colpire i centri del terrorismo e dello spionaggio anti-iraniano". A questo proposito, subito dopo l'attacco, **l'Iran ha bombardato un'altra base ad Erbil affermando che si trattava di un avamposto dei servizi di sicurezza israeliani.** Tuttavia, i servizi di sicurezza curdi e iracheni hanno smentito tale ipotesi, affermando che l'edificio distrutto durante l'attacco era un'abitazione civile e non aveva nessun collegamento con il Mossad. Il ministro dell'Interno del KRG, Reber Ahmed, ha poi affermato che un comitato di sicurezza iracheno-iraniano si era riunito a Baghdad due giorni prima del bombardamento e che la parte iraniana non aveva espresso nessuna preoccupazione riguardo la possibile presenza del Mossad in Kurdistan. Gli episodi di violenza in Iraq tra forze iraniane e statunitensi sono aumentati a seguito della risposta americana contro gli attacchi Houthi nel Mar Rosso.

Libano e Giordania

In Libano, il mese di gennaio si è aperto con l'**uccisione del vice-capo dell'ufficio politico di Hamas, Saleh Al-Aroui**, in un attacco israeliano in un sobborgo di Beirut. Lo Stato ebraico non ha immediatamente riconosciuto la propria responsabilità, ma ha parlato di un "attacco chirurgico". Al-Aroui era uno dei fondatori delle Brigate al-Qassam, l'ala militare di Hamas, e capo del movimento in Cisgiordania. Era anche considerato una sorta di "ambasciatore" presso Hezbollah in Libano. La risposta di Hezbollah non si è fatta attendere, anche se si è limitata ad un intenso lancio di razzi contro Israele. Il capo della milizia sciita, Assan Nasrallah, dopo la morte di Al-Aroui, ha rilasciato due discorsi in diretta televisiva relativi alla situazione a Gaza e a quella nel sud del Libano. Nel primo, Nasrallah ha lodato le azioni de "l'Asse della Resistenza", di cui Hezbollah fa parte, insieme, tra gli altri, a Hamas, all'Iran e alla Siria, parlando di una "vittoria" del movimento islamista palestinese dopo l'attacco del 7 ottobre, dal momento che Israele "non ha raggiunto gli obiettivi a Gaza". "Quanto accaduto ha indebolito Tel Aviv", ha aggiunto, mettendo lo Stato ebraico "sulla strada per l'estinzione". Nasrallah ha anche avvisato che se Israele entrerà in guerra con il Libano, il suo movimento non avrà limiti o regole nel contrattacco. È chiaro, comunque, da quanto accade sul terreno, che né Hezbollah, né Israele hanno alcun interesse ad allargare il conflitto e gli sforzi diplomatici per evitarlo sono intensi, con la diplomazia statunitense in testa. Anche il ministro degli Esteri libanese, Abdallah Bou Habib, ha esortato il movimento islamista sciita, in un messaggio su BBC Radio, a "non rispondere da soli", ma a dialogare con il governo. Nel continuo scambio di fuoco tra le parti, l'8 gennaio è stato ucciso Wissam Al-Tawil, un importante membro di Hezbollah nella gestione delle operazioni di attacco. In merito, il nuovo ministro degli Esteri israeliano, Israel Katz, ha dichiarato che lo Stato ebraico si assume la responsabilità dell'operazione, che fa parte della guerra in corso. Intanto, il capo della diplomazia europea, Josep Borrell, durante la sua visita in Libano, ha dichiarato in un incontro con Bou Habib che il paese non dovrebbe "essere trascinato in un conflitto regionale".

Lo scambio di fuoco tra le forze di Hezbollah e quelle israeliane è continuato per tutto il mese, mentre aumentano gli sfollati di entrambi i paesi. Il 24 gennaio, il Partito di Dio ha dichiarato di aver colpito la base militare israeliana sul Monte Meron in Alta Galilea, già presa di mira nei giorni scorsi. La settimana precedente, intanto, il Partito di Dio si era detto contrario alle proposte di Washington orientate a mettere fine ai continui "botta e risposta" con l'IDF e a far ritirare le forze di Hezbollah dal confine con Israele. Il movimento sciita e il governo libanese, tuttavia, si sono dichiarati aperti alla mediazione diplomatica di Washington per evitare un'escalation del conflitto. A questo proposito, il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, in visita a Beirut, prima tappa di un viaggio in Medio Oriente, ha dichiarato che l'Italia sostiene "con grande impegno la proposta [degli Stati Uniti] di allargare la distanza tra Hezbollah e Israele, estendendo la Linea Blu di circa 7-8 chilometri". "Uno degli obiettivi della mia missione - ha aggiunto - è favorire la de-escalation, lo dobbiamo fare parlando con Israele, con i palestinesi e con le autorità libanesi". Intanto, il ministro della Difesa israeliano Gallant ha informato la sua controparte statunitense, Lloyd Austin, che Israele sta per definire la sua linea sulla questione libanese. Secondo quanto dichiarato dal ministro, Tel Aviv ha il dovere di ristabilire la sicurezza sul confine e preferirebbe evitare il conflitto aperto, ma "è pronta ad usare la forza militare". Durante la sessione del Parlamento per discutere il budget libanese per il 2024, il deputato di Hezbollah, Hassan Fadlallah, ha dichiarato che "la decisione di andare in guerra è nelle mani dell'entità sionista [Israele] e la decisione di fermarla è in quelle americane". "Noi abbiamo il diritto di difenderci", ha aggiunto.

Come nei mesi precedenti, in gennaio **la Giordania ha continuato gli incontri diplomatici in favore dei palestinesi di Gaza**. Il 7 gennaio, re Abdullah II ha incontrato ad Amman il segretario di stato americano, Antony Blinken, e gli ha chiesto di spingere per un cessate il fuoco nella Striscia e di porre fine alla crisi umanitaria nel territorio palestinese, sotto assedio ormai da più di tre mesi. La continuazione del conflitto, ha dichiarato il re, avrebbe "ripercussioni catastrofiche". Il 18 gennaio, il sovrano hascemita ha invece ricevuto il ministro degli Affari Esteri turco, Hakan Fidan. Il re ha ribadito la sua posizione sulla

INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

guerra a Gaza, mettendo anche in guardia dal pericolo di una possibile escalation in Cisgiordania. In questo contesto, ha ricordato la violenza dei “coloni estremisti” contro i palestinesi e le violazioni dei luoghi santi musulmani e cristiani a Gerusalemme. Sottolineando ancora una volta che la Giordania è assolutamente “contraria alla deportazione dei palestinesi da Gaza e dalla Cisgiordania”, ha anche dichiarato che il suo regno si oppone strenuamente ai tentativi di separare le due entità, che considera parti integranti di un eventuale stato palestinese unificato entro i confini stabiliti nel 1967 e con capitale Gerusalemme est. Il 27 gennaio è stata la volta del vice-premier e ministro degli Esteri Giordano, Ayman Safadi, che ha avuto un colloquio con il coordinatore del consiglio per la Sicurezza Nazionale statunitense per il Medio Oriente e il Nord Africa, Brett McGurk. Come in altre numerose occasioni dallo scoppio della guerra a Gaza, il ministro giordano ha chiesto di fare tutto il possibile perché si giunga a un cessate il fuoco immediato e permanente e insieme hanno considerato le terribili conseguenze del prolungarsi del conflitto. Safadi ha ancora una volta sottolineato l'importanza dell'arrivo “immediato, adeguato e sostenibile” di assistenza umanitaria nella Striscia distrutta dalla guerra e ha reiterato che qualunque soluzione deve basarsi sulla realtà che Gaza fa parte dei “territori palestinesi occupati” e deve prevedere l'implementazione della soluzione dei due stati.

Sahel

Il presidente del governo di transizione del Mali, Assimi Goita, ha lanciato l'iniziativa per un nuovo dialogo nazionale. Lo ha annunciato lo stesso Goita nel corso del suo discorso di fine anno alla televisione nazionale, presentando l'iniziativa come finalizzata ad eliminare le radici dei conflitti comunitari e intercomunitari. Il capo di stato ha sottolineato come l'integrità territoriale e la laicità dello stato non saranno oggetto di discussione dell'iniziativa e che sarà un "dialogo diretto inter-maliano" – un'espressione che fa presagire l'assenza di una mediazione internazionale di qualsiasi tipo, dopo le tensioni con l'Algeria in seguito alla conquista di Kidal. Un annuncio accolto con un certo scetticismo da parte della società civile e della politica maliana. I quadri dirigenti dei tuareg del CSP (contro cui il governo combatte nel nord) hanno già dichiarato che non prenderanno parte all'iniziativa. Un mese caratterizzato ancora dalla repressione del dissenso, con l'arresto degli imam Bandjougou Traoré e Chouala Bayaya Haïdara, entrambi incarcerati dopo aver criticato le politiche del governo di transizione. Il vecchio *establishment* politico maliano è anche scosso dalla maxinchiesta che riguarda l'appropriazione indebita di fondi pubblici che ha colpito i vertici dell'EDM SA, la società nazionale dell'energia, per cui è stato messo in stato di fermo l'ex ministro dell'Energia, Lamine Seydou Traoré. Il mese si è concluso con il riconoscimento, da parte del governo maliano, della sovranità della Cina su Taiwan. In un comunicato ufficiale pubblicato in seguito alle elezioni presidenziali a Taipei, si legge che il Mali ha preso atto dei risultati delle elezioni presidenziali ed amministrative nella "provincia cinese di Taiwan". Il documento si conclude con "l'adesione del governo del Mali alla politica di 'una sola Cina' ed esprime il suo sostegno al governo della Repubblica Popolare, unico rappresentante legittimo e legale del popolo della Cina". Sviluppi anche sul piano della diplomazia regionale: l'African Development Bank (AfDB) annuncia lo stanziamento di 303 milioni di dollari per un progetto di interconnessione elettrica tra Mali e Mauritania. L'iniziativa prevede la costruzione di una linea elettrica di 1,500 chilometri nell'ambito del progetto *Desert to Power*, che prevede l'elettrificazione delle aree desertiche tra i due paesi. Il progetto comprende anche la costruzione di due centrali fotovoltaiche in Mauritania, nei pressi dei centri di Kiffa e Néma.

Problemi di coesione interna per il governo di transizione in Burkina Faso. Un decreto presidenziale ha portato alla radiazione di Alira Elisée Martial Nayiré, capo della brigata di Sollé nel nord del paese, per "fatti gravi". Secondo quanto riportato da fonti locali, Nayiré avrebbe abbandonato la propria postazione durante un attacco jihadista avvenuto a fine dicembre. Successivamente il governo avrebbe sventato un nuovo colpo di stato. Il portavoce dell'esecutivo, Rimalba Jean Emmanuel Ouedraogo, ha dichiarato che le autorità di transizione avrebbero bloccato un tentato golpe che ha visto coinvolti esponenti delle forze di sicurezza ed alcuni civili, che avrebbero beneficiato dello sblocco di alcune risorse finanziarie detenute all'estero. Tra i fermati vi sarebbe Evrard Somda, ex capo di stato maggiore della gendarmeria nazionale. Si tratta del quarto tentato golpe ai danni di Ibrahim Traoré, che secondo fonti locali starebbe beneficiando della protezione di alcuni operativi russi giunti a Ouagadougou nell'autunno scorso e impegnati a garantire la sicurezza personale del presidente. I rapporti tra Traoré e alcuni quadri dell'esercito sono diventati conflittuali negli ultimi mesi, a causa della strategia del governo per contrastare l'insurrezione che sta colpendo il paese e che ha portato al rimaneggiamento dei vertici della Gendarmeria Nazionale. Il tentato golpe non arresta, però, la repressione del dissenso interno. L'ex ministro degli Esteri del Burkina Faso, Ablassé Ouedraogo, è stato rapito da alcuni uomini che si sono identificati come membri della Polizia Nazionale. Ouedraogo, leader del partito *Le Faso Autrement*, aveva criticato le decisioni del governo di transizione per fronteggiare la crisi securitaria che affligge il paese. All'inizio di novembre l'ex ministro era stato arruolato forzatamente per servire nell'ambito della guerra al terrorismo, decisione successivamente sospesa dalla magistratura burkinabé.

Distensione e rafforzamento dei rapporti con la Russia per il governo di Tchiani in Niger. La giunta ha liberato Salem Bazoum, figlio del presidente depresso, Mohamed. Secondo quanto riportato da fonti locali il figlio del presidente sarebbe stato rilasciato su cauzione e sarebbe ufficialmente in libertà provvisoria. Salem Bazoum sarebbe

INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

successivamente volato in Togo, dove si troverebbe al momento, mentre il presidente e la *first lady* rimangono agli arresti nel palazzo presidenziale. Successivamente, la Russia ha ufficializzato l'avvio della cooperazione bilaterale in materia di sicurezza con il Niger. A dichiararlo è il Ministero della Difesa russo, che sottolinea come la cooperazione sarebbe stata stabilita in seguito a un incontro tra i viceministri della difesa Bek Yevkurov e Fomin e il ministro della Difesa nigerino, Mody. Secondo quanto dichiarato dalle autorità russe le parti si sarebbero accordate anche per rafforzare gli sforzi congiunti per la stabilizzazione della regione. L'accordo arriva in seguito alla visita del primo ministro nigerino, Lamine Zeine, in Russia.

Prosegue il processo di transizione in Ciad. Succés Masra è stato nominato primo ministro del governo di transizione, in seguito all'approvazione della nuova costituzione dopo il referendum del 17 dicembre. Masra – leader del principale gruppo di opposizione – ha avviato un processo di mediazione con il presidente Déby negli scorsi mesi, culminata nella sua nomina. Il nuovo primo ministro ha sottolineato come il suo governo punti a proseguire il dialogo nazionale in maniera costruttiva e pacifica. Nel frattempo, Mahamat Déby è stato nominato dal proprio partito, il PSM, come candidato alle prossime presidenziali. La designazione del presidente del governo di transizione ha attirato la condanna dei partiti di opposizione, che parlano apertamente di manovre messe in atto da Déby per ottenere la candidatura e che sottolineano come il Ciad non possa diventare una monarchia assoluta governata da una sola famiglia. Per il momento Déby non ha sciolto la riserva sulla nomina.

Corno d'Africa

Al centro della geopolitica regionale la sigla del Memorandum of Understanding tra Etiopia e Somaliland per l'accesso al porto di Berbera. Secondo quanto reso noto dalle parti, l'accordo garantisce l'accesso alle acque del Mar Rosso alla marina etiopica – per un periodo di 50 anni su un'area di circa 20 chilometri – in cambio del riconoscimento del Somaliland come stato indipendente. L'intesa ha suscitato la condanna del governo somalo, che lo ha definito una violazione della propria integrità territoriale. In seguito all'annuncio dell'accordo, il presidente Hassan Sheikh Mohamoud ha prima incontrato una delegazione egiziana inviata da Al-Sisi e successivamente ha visitato l'Eritrea per discutere di cooperazione in materia di difesa con il presidente Isaias Afewerki. Prima di imbarcarsi per Asmara, Hassan Sheikh ha firmato una legge che rende nullo l'accordo siglato da Etiopia e Somaliland. Critiche anche da parte dell'IGAD, che con la sigla dell'MoU vede compromessi i propri sforzi diplomatici per la riapertura del dialogo tra Mogadiscio ed Hargeisa, dopo gli scontri della primavera scorsa. La Cina si schiera a supporto del governo somalo con la portavoce del Ministero degli Affari Esteri cinese, Mao Ning, che ha dichiarato che: "La Repubblica Popolare supporta il governo federale della Somalia nella salvaguardia della propria unità nazionale, della propria sovranità e dell'integrità del proprio territorio". Anche gli Stati Uniti esprimono preoccupazione in merito alla sigla dell'MoU, con il portavoce del consiglio per la Sicurezza Nazionale, John Kirby, che ha dichiarato come Washington stia lavorando con le diplomazie regionali per garantire l'integrità territoriale somala. Il governo etiopico, tuttavia, non ha modificato la propria postura, annunciando di aver elevato lo status delle relazioni diplomatiche con il Somaliland, con la rappresentanza di Hargeisa in territorio etiopico che è stata portata al livello di "missione diplomatica effettiva". Sul fronte interno invece, gli sfollati del conflitto del Tigray hanno dato il via a una protesta nella città di Shire per chiedere il ripristino dell'assistenza umanitaria alla regione e l'implementazione effettiva degli accordi di Pretoria. Nonostante il cessate il fuoco raggiunto a novembre 2022, la regione del Tigray continua a fronteggiare una crisi umanitaria che peggiora anche a causa delle inondazioni degli ultimi mesi, che mettono a rischio di insicurezza alimentare 200 milioni di persone. Nel frattempo, si segnala come l'Africa Development Bank abbia fatto rientrare in Etiopia tutto il proprio staff internazionale. La notizia arriva dopo che alcuni membri della sua missione erano stati aggrediti e tratti in arresto dalle forze di sicurezza etiopi. L'istituzione dichiara come il ripristino della missione arrivi a seguito della ricezione di scuse formali da parte del primo ministro etiopico e del governo di Addis Abeba.

La diplomazia regionale non riesce a sbloccare lo stallo diplomatico per il cessate il fuoco in Sudan. Dopo il fallimento del vertice di Gibuti promosso dall'IGAD – che avrebbe dovuto portare a un incontro tra Al-Burhan ed Hemedti, e che invece è stato disertato dal primo – il capo delle RSF ha dato il via a un tour regionale per allargare il proprio supporto. Hemedti ha incontrato i presidenti di Kenya, Sud Africa, Uganda, Gibuti, Ruanda ed il primo ministro dell'Etiopia. Nel corso delle sue interlocuzioni si è dichiarato aperto a un colloquio con al-Burhan per giungere a un cessate il fuoco. Inoltre, il capo delle RSF ha portato avanti diverse iniziative di mediazione con la coalizione dei partiti civili Taqaddum (guidata dall'ex primo ministro civile Abdallah Hamdok), culminate con la firma della dichiarazione di Addis Abeba – documento che invita all'apertura di colloqui di pace e al raggiungimento di un accordo per il cessate il fuoco. L'iniziativa era aperta anche ad Al-Burhan, che però non ha partecipato all'incontro e che in seguito alla sigla della dichiarazione ha ribadito il proprio no ad un accordo con le RSF. Dopo aver disertato anche il vertice di Gibuti, le forze regolari sudanesi hanno dichiarato come preconditione per un cessate il fuoco un faccia a faccia tra i due generali. Al-Burhan ha successivamente accettato di incontrare la coalizione Taqaddum, per discutere del percorso da intraprendere per giungere a una cessazione delle ostilità, mentre il presidente del Sud-Sudan, Salva Kiir si è offerto per mediare tra i belligeranti. La crisi tra Sudan e IGAD ha raggiunto l'apice con l'autosospensione del Sudan dall'organizzazione a causa dell'invito ad Hemedti a partecipare al vertice dell'organizzazione in programma a Kampala. Nel frattempo, un report del panel dell'ONU sul Sudan ha messo in luce le violenze perpetrate dagli uomini del generale Hemedti ad El-Geneina, dove tra le 10,000 e le 15,000 persone sarebbero state uccise a seguito delle

INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

violenze etniche. Il mese si è concluso con la visita del vicepresidente del Consiglio Sovrano del Sudan, Malik Agar, in Eritrea dove ha incontrato il presidente Afewerki per discutere delle strategie da adottare per evitare la propagazione del conflitto sudanese a livello regionale.

Mese complesso per William Ruto in Kenya per via delle tensioni con il potere giudiziario. Intervenendo a un evento pubblico, il presidente ha accusato alcuni giudici di lavorare in concerto con le opposizioni per far ritardare l'adozione di importanti provvedimenti governativi riguardanti l'edilizia sociale e la salute pubblica. "Non tollereremo una tirannia e l'impunità giudiziaria" ha dichiarato il presidente keniota. Le parole di Ruto sono state da subito bollate come "inaccettabili" dal leader dell'opposizione Raila Odinga, e criticate dal sindacato dei magistrati kenyota. Successivamente Ruto ha dichiarato di essere pronto ad incontrare la Chief of Justice, Martha Koome, per discutere delle accuse rivolte alla magistratura. Ruto ha dichiarato anche che la discussione riguarderà la leadership dei tre poteri dello stato e ha ribadito l'impegno del governo per il miglioramento del sistema giudiziario e la soluzione dei problemi legati alla corruzione. Il potere giudiziario keniota ha risposto organizzando una grande manifestazione nazionale per protestare contro il presidente. Sul fronte della crisi economica invece, l'FMI ha annunciato l'esborso di un nuovo finanziamento da 685 milioni di dollari a supporto dell'economia di Nairobi per facilitare il pagamento dei propri eurobond. L'elargizione dei fondi arriva nel contesto di una campagna attuata dal governo keniota presso le principali istituzioni di credito regionali e internazionali e che ha portato all'esborso di circa 88 milioni di dollari da parte dell'African Development Bank.

Balcani Occidentali

Nell'ultimo mese si sono registrati alcuni importanti sviluppi in Kosovo. Dal 1° gennaio è **entrata in vigore anche per i cittadini kosovari l'esenzione dal visto per viaggiare nei paesi dello spazio Schengen**, per un massimo di 90 giorni su un periodo di 180, come già avviene da circa 15 anni per gli altri paesi dei Balcani occidentali. Secondo il primo ministro Albin Kurti, è stata così "finalmente superata una grave ingiustizia". Infatti, nonostante la Commissione europea avesse raccomandato il provvedimento fin dal 2016, la sua approvazione era stata ostacolata sia dal fatto che cinque stati membri non riconoscono il Kosovo come indipendente, sia da preoccupazioni circa una possibile ondata migratoria e dai ritardi nel processo di normalizzazione dei rapporti con la Serbia. Inoltre, **sembra conclusa la lunga "crisi delle targhe"**, che negli ultimi due anni si era più volte acuita anche con episodi violenti e rischi di conflitto. Poiché il governo serbo ha consentito dal 1° gennaio la libera circolazione sul proprio territorio dei veicoli con targa "RKS" (Repubblica del Kosovo), senza che i simboli di stato kosovari debbano essere coperti con adesivi come aveva prescritto fino a quel momento, come atto di reciprocità il Kosovo ha deciso di consentire la libera circolazione dei veicoli con targa serba. Belgrado, tuttavia, ha dichiarato che "l'ammissione alla circolazione dei veicoli immatricolati dalle istituzioni temporanee di autogoverno di Pristina avviene esclusivamente per ragioni pratiche" e che questo "non può essere interpretato come il riconoscimento dell'indipendenza dichiarata unilateralmente del cosiddetto Kosovo". Ha sollevato, invece, forti critiche da parte serba il fatto che dal 12 gennaio **tutte le pattuglie di polizia del Kosovo sono dotate di fucili d'assalto VHS-K2**, acquistati dalla azienda croata "HS Produkt", per aumentare l'efficienza nella lotta contro la criminalità. Secondo il presidente della Serbia, Aleksandar Vučić, si tratterebbe di una violazione dell'articolo 9 della risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 1999, che prevedeva la smilitarizzazione dell'Esercito di Liberazione del Kosovo e di "altri gruppi armati di albanesi del Kosovo". In realtà fin dal gennaio 2009 il Kosovo ha istituito una "Forza di Sicurezza", dotata di armi leggere e addestrata dalla missione KFOR a guida NATO essenzialmente a operazioni di ricerca e salvataggio, bonifica di ordigni esplosivi e smaltimento di materiali pericolosi. Nel 2018 il parlamento ha approvato leggi per aumentarne gli effettivi da 3.000 a 5.000 e avviarne la trasformazione, da concludersi in 10 anni, in "Forze Armate del Kosovo". L'11 gennaio l'ambasciatore degli Stati Uniti in Serbia, Christopher Hill, ha comunicato al presidente serbo che **il Congresso esaminerà la richiesta del Kosovo di acquistare 246 missili anticarro Javelin e relative attrezzature**. L'operazione, che ha un costo stimato di 75 milioni di dollari, è resa possibile dall'aumento del 24% deciso in dicembre del bilancio della Difesa del Kosovo, portato a circa 200 milioni. In un comunicato stampa, Vučić ha affermato che "queste informazioni sono una grande delusione per la Serbia", che tuttavia "lavorerà per preservare le relazioni serbo-americane". Un'altra novità ha riguardato la complessa questione dei sindaci di etnia albanese eletti nell'aprile scorso nei quattro Comuni del Kosovo settentrionale a maggioranza serba (Mitrovica Nord, Leposavić, Zvečan e Zubin Potok) con un'affluenza di poco superiore al 3%: **la Commissione Elettorale Centrale ha ricevuto le petizioni per la convocazione di referendum per la rimozione dei sindaci**. Dovrà ora verificare se siano state regolarmente firmate da almeno il 20% degli elettori locali registrati; in questo caso, entro 45 giorni dovrà svolgersi una votazione e la revoca sarà stabilita se approvata da almeno il 50% più uno degli aventi diritto al voto. A quel punto, la presidente del Kosovo, Vjosa Osmani, dovrebbe indire elezioni locali anticipate da tenersi fra i 30 e i 45 giorni successivi.

Il 9 gennaio migliaia di residenti della Republika Srpska, entità della Bosnia-Erzegovina, hanno celebrato con una parata nel capoluogo Banja Luka e fuochi d'artificio la **"giornata nazionale" per commemorare la proclamazione, nel 1992, della "Repubblica del popolo serbo di Bosnia ed Erzegovina"**, che avviò la guerra interetnica conclusa solo nel novembre 1995 con gli accordi di Dayton mediati dagli Stati Uniti. La manifestazione, con la presenza dell'ambasciatore della Federazione Russa e solennizzata anche a Belgrado con fuochi d'artificio in contemporanea, si è svolta nonostante la Corte Costituzionale della Bosnia-Erzegovina abbia dichiarato in due occasioni che **tale festività è incostituzionale**. In una nota, l'ambasciata degli Stati Uniti a Sarajevo ha ricordato che l'evento violava sia la

costituzione della Bosnia-Erzegovina che l'accordo di Dayton, auspicando indagini delle forze dell'ordine e delle autorità giudiziarie competenti. Il giorno prima, due aerei F-16 statunitensi e un aereo cisterna KC135 hanno sorvolato il paese nell'ambito di un addestramento congiunto aria-terra che ha coinvolto forze americane e bosniache come "esempio di cooperazione avanzata tra militari che contribuisce alla pace e alla sicurezza nei Balcani occidentali e dimostra l'impegno degli Stati Uniti nel garantire l'integrità territoriale di fronte all'attività anti-Dayton e secessionista". Per l'OSCE, la celebrazione del 9 gennaio, oltre a violare le Costituzioni sia della Bosnia-Erzegovina che della Republika Srpska, è "un atto di discriminazione".

Il 23 gennaio **la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si è recata in visita a Sarajevo**, insieme con i primi ministri dei Paesi Bassi Mark Rutte e della Croazia Andrej Plenković, sulla base della decisione del Consiglio Europeo del 15 dicembre di avviare negoziati di adesione con la Bosnia-Erzegovina "una volta raggiunto il necessario livello di conformità con i criteri di adesione". La delegazione ha incontrato i membri della presidenza tripartita, la presidente del Consiglio dei ministri, Borjana Krišto, e i membri del collegio congiunto dell'assemblea parlamentare statale. La presidente della Commissione ha lodato la Bosnia-Erzegovina per avere allineato la politica estera a quella dell'Unione Europea; ha apprezzato "l'adozione di leggi importanti, ad esempio, sull'integrità del sistema giudiziario" e alluso a una delle problematiche latenti (le tendenze separatiste e anticostituzionali più volte espresse da dirigenti della Republika Srpska) nel notare che **"il futuro della Bosnia-Erzegovina è nell'Unione Europea come paese unico, unito e sovrano"**. Fra i progressi ancora necessari, Ursula von der Leyen ha citato "l'adozione di leggi sui 'fondamenti' dell'adesione all'UE, cioè la democrazia e lo Stato di diritto", includendo la lotta al riciclaggio e al conflitto di interessi e il miglioramento del sistema giudiziario. Ha inoltre evidenziato il Piano di Crescita dell'UE "per integrare la Bosnia-Erzegovina già da ora nel Mercato Unico europeo", aggiungendo che la realizzazione di riforme economiche per garantire condizioni di parità potrà essere accompagnata da 1 miliardo di euro di investimenti dell'UE e che "se i Balcani occidentali sviluppessero il loro mercato regionale comune, ciò comporterebbe una crescita del PIL di circa il 10%". Secondo la premier della Bosnia-Erzegovina Krišto, che spera nell'apertura dei negoziati di adesione entro marzo, **fra le riforme costituzionali necessarie è particolarmente importante quella sulla legislazione elettorale**, per la quale occorre "fare di tutto per evitare l'imposizione di soluzioni da parte della comunità internazionale che potrebbero danneggiare i rapporti sia all'interno della coalizione di governo che tra le istituzioni del paese". Un mancato accordo fra le diverse entità dello stato e le loro componenti potrebbe, infatti, suggerire un intervento diretto in materia da parte dell'Alto rappresentante per l'attuazione degli Accordi di Dayton Christian Schmidt, accentuando ulteriormente le divergenze con la Republika Srpska. Intanto un'inchiesta della rete di organizzazioni non governative BIRN (*Balkan Investigative Reporting Network*) ha evidenziato che **negli ultimi anni è cresciuta rapidamente l'influenza della Cina nella Bosnia-Erzegovina e in particolare nella Republika Srpska**. L'inchiesta riferisce dei dipartimenti di lingua cinese delle Università di Banja Luka e di Sarajevo Orientale, ricorda che la Cina nel paese ha investito 610 milioni di dollari dal 2019 al 2021 e ha concesso prestiti per 2,9 miliardi di dollari dal 2010 al 2022 e nota la presenza di Istituti Confucio, sotto la giurisdizione del Ministero dell'Istruzione di Pechino, sia a Banja Luka che a Sarajevo.

Secondo quanto comunicato il 12 gennaio dal ministro degli Esteri, Bujar Osmani, **la Macedonia del Nord potrebbe utilizzare la lista di persone e aziende del paese sanzionate dagli Stati Uniti come base per intraprendere azioni legali contro di loro**, nell'ambito della lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. La relativa documentazione statunitense sarebbe trasferita alla procura nazionale per indagini, che potrebbero condurre a confisca o congelamento dei beni, interdizione temporanea dai pubblici uffici o divieto di partecipare a gare di appalti pubblici. Negli ultimi due anni gli Stati Uniti hanno sanzionato, fra gli altri, l'ex primo ministro (dal 2006 al 2016) Nikola Gruevski, l'ex suo consigliere e capo dell'Amministrazione per la Sicurezza e il Controspionaggio Sašo Mijalkov e l'ex vice primo ministro (dal 2017 al 2020) e oligarca Koco Angjushev. Fra accuse di corruzione e contrasti interni ai partiti della maggioranza, il 25 gennaio il primo ministro, Dimitar Kovačevski, ha presentato le dimissioni; il 29 **il parlamento ha approvato un nuovo governo ad interim presieduto da Talat Xhaferi** –

INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

con 65 voti a favore e 3 contrari su 120. Già presidente del parlamento, Xhaferi, di etnia albanese, dovrà garantire l'organizzazione di elezioni parlamentari libere ed eque entro 100 giorni, cioè l'8 maggio. Lo stesso giorno è previsto l'eventuale secondo turno delle elezioni presidenziali, il cui primo turno si terrà il 24 aprile.

Il 22 gennaio la commissione elettorale statale e quella della città di Belgrado hanno **confermato la ripartizione dei seggi per l'assemblea nazionale della Serbia e per il consiglio comunale della capitale**, nonostante le denunce di gravi irregolarità nelle elezioni del 17 dicembre avanzate da forze di opposizione e ONG. La coalizione guidata dal Partito Progressista Serbo (*Srpska Napredna Stranka* – SNS) del presidente Vučić dispone di 129 seggi su 250; il suo alleato Partito Socialista Serbo (*Socijalistička Partija Srbije* – SPS) di 18; la coalizione europeista di opposizione, "Serbia Contro la Violenza" (*Srbija Protiv Nasilja* – SPN) di 65. Hanno ottenuto 13 seggi sia i nazionalisti monarchici di *Nada za Srbiju* ("Speranza per la Serbia") che il movimento populista di destra *Mi – Glas iz naroda* ("Noi – Voce del Popolo"), mentre 12 seggi sono stati assegnati a partiti delle minoranze etniche. Nessuna coalizione, invece, ha ora la maggioranza nel consiglio comunale di Belgrado, che ha 110 membri: la lista SNS ha ottenuto 49 seggi, l'SPN 42, NADA 7, l'SPS e "Noi – Voce del Popolo" 6. Salvo accordi che per il momento sono stati esclusi, **le elezioni locali della capitale potrebbero quindi essere ripetute**.

Il 18 e il 19 gennaio si è svolta **una missione a Tirana della Regione Lombardia**, guidata dal presidente Attilio Fontana. Ai margini di un incontro con il primo ministro Edi Rama, Fontana ha affermato che "la Lombardia vuole essere accanto all'Albania nel suo percorso di adesione all'Unione Europea", offrendo le proprie conoscenze e competenze in ambiti quali commercio e investimenti, turismo, transizione ecologica, agroalimentare, infrastrutture e formazione professionale. La delegazione ha incontrato anche altri membri del governo, il sindaco di Tirana, rappresentanti della comunità imprenditoriale italiana e membri della Commissione Attività produttive del Parlamento albanese.

Il 24 gennaio la Camera dei Deputati italiana ha **approvato il disegno di legge di ratifica del protocollo "per il rafforzamento della collaborazione in materia migratoria"** concluso lo scorso 6 novembre a Roma con il Consiglio dei Ministri della Repubblica di Albania, secondo il quale questa darà in concessione all'Italia un'area presso il porto di Shengjin e una nell'entroterra, presso Gjadër, dove l'Italia intende realizzare e gestire strutture per migranti "imbarcati su mezzi delle autorità italiane, anche a seguito di operazioni di soccorso, in zone situate all'esterno del mare territoriale della Repubblica o di altri stati membri dell'Unione Europea". Sarebbero escluse le persone particolarmente vulnerabili e potrebbero essere ospitati un massimo di 3.000 migranti contemporaneamente. Mentre il ddl italiano passa ora all'esame del Senato, il processo di ratifica da parte del Parlamento albanese era stato sospeso per la verifica di costituzionalità richiesta da deputati dell'opposizione; ma il 29 gennaio **la Corte Costituzionale albanese ha stabilito che il protocollo è costituzionale**, avendo valutato che "non fissa confini territoriali né modifica l'integrità territoriale della Repubblica d'Albania" e che "nelle due aree in cui opera, si applica la legge albanese, oltre alla legge italiana".

L'agenzia statistica nazionale montenegrina, Monstat ha pubblicato il 25 gennaio i **risultati preliminari del censimento della popolazione del Montenegro**, svolto in dicembre. Sono stati raccolti dati chiave sulla popolazione e sulle abitazioni e "altri dati importanti relativi alle caratteristiche demografiche, all'istruzione, alle condizioni di vita, all'occupazione e all'alfabetizzazione informatica". I primi dati mostrano rispetto al 2011 un aumento del 2% della popolazione, che passerebbe da 625.266 a 633.158 abitanti registrati. Persistendo un tasso di natalità basso, tale aumento sarebbe dovuto a un'immigrazione superiore all'emigrazione. Secondo il Ministero dell'Interno, in giugno erano presenti nel paese circa 96.000 cittadini stranieri, dei quali con permessi di soggiorno permanenti oltre 26.000 russi e 9.110 turchi, mentre con status di protezione temporanea 9.752 ucraini. I risultati finali saranno pubblicati nella seconda metà dell'anno.

Il 27 gennaio **il parlamento del Montenegro è riuscito ad eleggere il nuovo procuratore generale dello stato**, nella persona dell'esperto legale Milorad Marković, dopo oltre due anni e mezzo dal pensionamento del suo predecessore Ivica Stanković. L'elezione era stata più volte sollecitata dall'Ue, come elemento di garanzia di un corretto funzionamento del sistema giudiziario del quale auspica indipendenza, imparzialità e

INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

integrità. Marković (sostenuto sia dal partito di governo “Europa Adesso” che da alcuni altri ma non dal Partito Democratico dei Socialisti, che ha criticato la sua mancanza di esperienza processuale) ha ottenuto i voti di 61 deputati su 81. Perplesità è stata espressa da Vanja Čalović, direttore esecutivo dell’organizzazione MANS (*Mreža za Affirmaciju Nevladinog Sektora* – “Rete per l’affermazione del settore delle ONG”), che ha evidenziato come Marković nei suoi precedenti incarichi non abbia mai criticato le irregolarità nelle elezioni o la corruzione diffusa.

Caucaso

In crisi il rapporto dell'Azerbaijan con il Consiglio d'Europa

Nella sessione del 24 gennaio, l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) ha deciso con 76 voti a favore, 10 contrari e 4 astensioni di non ratificare le credenziali della delegazione dell'Azerbaijan. Il voto si è basato su un rapporto preparato dal Comitato di Monitoraggio dell'organizzazione, che ha citato "preoccupazioni molto serie circa la capacità di condurre elezioni libere ed eque, la debolezza dell'organo legislativo nei confronti dell'esecutivo, l'indipendenza della magistratura e il rispetto dei diritti umani, come illustrato da numerose sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e pareri della Commissione di Venezia", nonché la crisi umanitaria del Nagorno-Karabakh e la mancanza di un invito all'Assemblea per osservare le elezioni presidenziali anticipate del 7 febbraio. Poco prima del voto, la delegazione dell'Azerbaijan ha dichiarato che avrebbe sospeso a tempo indeterminato la cooperazione con l'Assemblea, lamentando "azerbaigianofobia e islamofobia" e sostenendo che "la corruzione politica, la discriminazione, l'odio etnico e religioso, i doppi standard, l'arroganza e lo sciovinismo" nell'APCE siano diventati pratiche prevalenti. Secondo un editoriale dell'agenzia report.az, l'Assemblea "non ha alcuna importanza", mentre l'Azerbaijan "ha garantito la sua integrità territoriale, è diventato uno dei principali stati partner nella fornitura di energia all'Europa" e "soprattutto, è sempre stato noto per la sua politica equilibrata". L'Azerbaijan rimane, tuttavia, membro del Consiglio d'Europa, del quale è entrato a far parte nel 2001.

Elezioni di riconferma per il presidente Aliyev

Nessuna sorpresa si attende dalle elezioni presidenziali anticipate in Azerbaijan, convocate per il 7 febbraio. Il 9 gennaio la Commissione Elettorale ha comunicato di avere respinto dieci candidature indipendenti, mentre sono state registrate, oltre a quella del presidente Ilham Aliyev, quelle di Fazil Mustafa ("Partito della Grande Organizzazione"), Elshad Musayev ("Grande Azerbaijan"), Gudrat Hasanguliyev ("Fronte Popolare dell'Intero Azerbaijan"), Razi Nurullayev ("Partito del Fronte Nazionale") e degli indipendenti Zahid Orudz e Fuad Aliyev. Mentre gruppi di opposizione non rappresentati in parlamento sostengono che non parteciperanno al voto, nei dibattiti pubblici tutti i candidati hanno elogiato il ruolo di Aliyev nella riconquista del Karabakh; solo Hasanguliyev ha lamentato mancanza di democrazia e auspicato una transizione verso un sistema parlamentare, ma ha proposto di rinominare il paese "Repubblica dell'Azerbaijan del Nord" – con riferimento ai milioni di azeri che vivono nell'Iran nord-occidentale. L'indipendente Fuad Aliyev ha suggerito maggiore cooperazione con Federazione Russa e Cina e allontanamento dall'Occidente "ostile", mentre Musayev ha sostenuto la rivendicazione della regione armena di Syunik come "terra storica azera".

In stallo le prospettive di accordo tra Azerbaijan e Armenia

Il 10 gennaio il presidente azerbaijano Ilham Aliyev, nell'affermare di essere impegnato a prevenire una nuova guerra con l'Armenia, ha ricordato il mancato accordo sull'apertura del "corridoio di Zangezur" che dovrebbe collegare l'Azerbaijan all'exclave del Nakhchivan e ha quindi respinto la proposta di Yerevan di concordare sui confini secondo la demarcazione sovietica degli anni 1970. Il 22 gennaio l'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'UE, Josep Borrell, ha avvertito che ci sarebbero "gravi conseguenze" se l'integrità territoriale dell'Armenia fosse violata; a sua volta, il giorno dopo il Ministero degli Esteri dell'Azerbaijan ha definito il commento di Borrell una "retorica minacciosa" che "istiga militarizzazione e una politica aggressiva verso l'Azerbaijan", basandosi su un'errata interpretazione dei fatti. Baku ha anche criticato i recenti acquisti di armi da parte dell'Armenia, mentre il 28 gennaio il primo ministro armeno Nikol Pashinyan – nel corso di un evento celebrativo della Giornata dell'Esercito – ha dichiarato di volere continuare a "investire nel complesso militare-industriale" come fattore di sicurezza per l'integrità territoriale, insieme a politiche condotte secondo il diritto internazionale.

INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

Pashinyan ha ricordato che Yerevan ha riconosciuto pubblicamente l'integrità territoriale dell'Azerbaigian con un'area di 86.600 miglia quadrate, compreso il Nagorno-Karabakh, mentre Baku non ha ancora dichiarato l'integrità territoriale dell'Armenia su una superficie specifica, che dovrebbe corrispondere a quella dell'Armenia sovietica. Fra le reciproche garanzie proposte dal governo armeno, che attende la risposta di Baku, la smilitarizzazione delle frontiere, un meccanismo di controllo reciproco degli armamenti e la firma di un accordo di non aggressione, "se la firma di un trattato di pace richiede più tempo del previsto". Intanto, in gennaio aziende statali russe hanno consegnato all'Armenia con molto ritardo un primo lotto delle armi acquistate dal governo armeno per circa 400 milioni di dollari, secondo contratti firmati dopo la guerra del Karabakh del 2020. Da segnalare anche che il 26 gennaio, in occasione di una visita di Pashinyan a Tbilisi, l'Armenia ha firmato un memorandum di "partenariato strategico" con la Georgia, che si è offerta di contribuire a una mediazione con l'Azerbaigian.

L'Armenia è ora parte della Corte penale Internazionale

Dal 1° febbraio, ovvero dalle 22 del 31 gennaio secondo l'ora dell'Europa centrale, l'Armenia è ufficialmente membro della Corte Penale Internazionale, avendone ratificato nell'ottobre scorso lo "Statuto di Roma" che ne stabilisce l'appartenenza dal "primo giorno del mese dopo il sessantesimo giorno successivo" alla data di deposito dello strumento di ratifica - avvenuto in novembre. Mentre il governo armeno considera l'adesione alla Corte un importante strumento per prevenire crimini di guerra e contro l'umanità sul proprio territorio, con riferimento soprattutto ai contrasti con l'Azerbaigian, il Cremlino l'ha definita "inappropriata dal punto di vista delle relazioni bilaterali", tenendo conto del fatto che nel marzo del 2023 la Corte ha emesso un mandato d'arresto per Vladimir Putin per l'accusa di crimine di guerra di deportazione illegale e trasferimento illegale di popolazione dalle aree occupate dell'Ucraina alla Federazione Russa. Con l'appartenenza alla Corte, infatti, l'Armenia (che pure ospita una base militare russa e fa parte dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva guidata da Mosca) è teoricamente impegnata ad arrestare il presidente russo se entrasse in territorio armeno.

Cambio di governo in Georgia

Il 29 gennaio il primo ministro della Georgia Irakli Garibashvili ha annunciato le proprie dimissioni, facendo riferimento al "principio di rotazione" come manifestazione di democrazia. Il Congresso del partito Sogno Georgiano ha quindi candidato a primo ministro il proprio presidente Irakli Kobakhidze, mentre Garibashvili diventa presidente del partito. Il parlamento dovrebbe votare la fiducia a un nuovo governo nelle prossime settimane. Secondo la presidente del gruppo parlamentare di opposizione del Movimento Nazionale Unito, Tinatin Bokuchava, il rimescolamento di cariche all'interno del partito al governo è dovuto al ritorno diretto in politica dell'oligarca di origine russa Bidzina Ivanishvili, che in dicembre ne è stato eletto presidente onorario, in vista delle elezioni legislative previste per il 26 ottobre.

Asia Centrale

Nuovi sviluppi del partenariato Italia-Kazakistan

Nel corso di una visita di stato in Italia, il 18 e il 19 gennaio, il presidente del Kazakistan, Kassym-Jomart Tokayev ha incontrato il presidente della repubblica e del consiglio dei ministri e partecipato a una tavola rotonda alla Farnesina sugli investimenti. La delegazione di Astana comprendeva, tra gli altri, i ministri della Cultura, della Scienza e dell'Agricoltura. Nell'occasione sono stati **firmati 7 accordi intergovernativi e 16 protocolli d'intesa commerciale**, tra i quali la creazione di un fondo comune d'investimenti per l'industria manifatturiera, energetica e logistica con i contributi del fondo sovrano di Astana Samruk-Kazyna e dell'italiana Cassa Depositi e Prestiti; la realizzazione di una centrale ibrida in Kazakistan da parte di Eni e KazMunaiGas; protocolli d'intesa tra il gruppo assicurativo finanziario Sace e la Banca di sviluppo del Kazakistan, tra Ansaldo Energia e Samruk Energy, tra Confindustria e l'associazione imprenditoriale Atameken, tra la società Nuovo Pignone e la compagnia statale del gas del Kazakistan QazaGaz, tra il gruppo agroindustriale Bonifiche Ferraresi e la Agrofirma-Tnk. Si rafforza così il partenariato strategico stabilito con il trattato del 2009 tra Italia e Kazakistan, dove oltre all'Eni (attiva in particolare nei giacimenti di petrolio e gas di Karachaganak e Kashagan e interessata a sviluppare il settore delle energie rinnovabili) operano circa 270 imprese italiane. L'interesse dell'Italia (che è il terzo partner commerciale del Kazakistan dopo Russia e Cina, con circa 15 miliardi di dollari e una quota dell'11,5% nel 2022) riguarda anche i settori della cantieristica con Fincantieri, della difesa con Leonardo, dei macchinari agricoli, dello sfruttamento di terre rare e minerali critici e lo sviluppo della rotta internazionale di trasporto trans-caspica o "corridoio di mezzo", per collegare Europa ed estremo oriente attraverso l'Asia centrale evitando il territorio russo. Il progetto, incluso nel programma infrastrutturale *Global Gateway* dell'Ue, comprende estensione e ammodernamento sia delle reti ferroviarie e stradali che dei porti del Kazakistan sul Mar Caspio. Ricevuto in Vaticano da papa Francesco, Tokayev ha poi confermato l'attenzione al dialogo interreligioso del Kazakistan, dove dal 2003 si svolge ogni tre anni il "Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali".

Astana attiva nelle missioni di pace dell'ONU

Il 19 gennaio il parlamento bicamerale del Kazakistan (*Mazhilis* e Senato) ha approvato in seduta congiunta una proposta presidenziale per l'invio di fino a 430 militari in missioni di mantenimento della pace: in marzo una compagnia si schiererà come riserva con la *UN Disengagement Observer Force* (UNDOF) sulle alture del Golan e in seguito altri si uniranno alla *UN Truce Supervision Organization* (UNTSO - che dal 1949 dovrebbe monitorare la situazione israelo-palestinese), alla *UN Mission in South Sudan* (UNMISS) e alla *UN Interim Security Force for Abyei* in Sudan (UNISFA). Unico tra gli stati dell'Asia centrale a partecipare a programmi internazionali di mantenimento della pace, il Kazakistan negli ultimi dieci anni ha inviato alcuni ufficiali e specialisti in missioni delle Nazioni Unite nel Sahara occidentale, in Costa d'Avorio, in Mali, in Repubblica Centrafricana, in Libano e nella Repubblica Democratica del Congo. In un messaggio al parlamento, il presidente Tokayev ha affermato che tale partecipazione - oltre a contribuire alla sicurezza internazionale - rafforza il ruolo del Kazakistan sulla scena globale e consente alle forze armate di acquisire importanti capacità operative.

Il Kazakistan di fronte al paradosso del deficit energetico

Il 25 gennaio il Ministero dell'Energia del Kazakistan ha reso note le proprie previsioni circa un aggravamento della carenza di energia elettrica in alcune regioni del paese nei prossimi due anni. Per il 2024 si prevedono una produzione di 118,3 miliardi e un consumo di 120,6 miliardi di chilowattora, con un **aumento della dipendenza dalle importazioni** e del rischio di blackout non programmati; nel 2025 dovrebbe verificarsi una crescita della produzione, ma minore di quella della domanda. Fra le ragioni del problema, la persistente mancanza di collegamento fra la rete elettrica dell'area geografica occidentale, che quest'anno dovrebbe produrre energia in eccesso rispetto al proprio fabbisogno, e quelle delle aree settentrionale e meridionale in cui la produzione è insufficiente. Il Kazakistan, che è il primo produttore al

INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

mondo di uranio ma ha sofferto gravissime conseguenze ambientali per le centinaia di test nucleari effettuati dal 1949 al 1991 nella regione di Semey (Semipalatinsk secondo la denominazione russa), ha chiuso negli anni Novanta le centrali nucleari di epoca sovietica; ha ora in corso lo studio di realizzazione di due impianti, valutando la partecipazione di aziende di Stati Uniti, Giappone, Russia, Cina, Corea del Sud e Francia.

Uzbekistan e Cina annunciano un partenariato strategico globale

Il 24 gennaio il presidente dell'Uzbekistan Shavkat Mirziyoyev ha svolto una visita di stato in Cina, dove con il presidente Xi Jinping ha firmato una dichiarazione congiunta intitolata – secondo lo stile di Pechino – al “partenariato strategico globale per tutte le stagioni per una nuova era”. Mentre “la Cina sostiene fermamente l'Uzbekistan nel salvaguardare sovranità nazionale, indipendenza e integrità territoriale e nella scelta indipendente del proprio percorso di sviluppo”, l'Uzbekistan “si attiene fermamente al principio di una sola Cina, si oppone alle interferenze esterne negli affari interni della Cina ed è pronto a fornirle un fermo sostegno sulle questioni riguardanti i suoi interessi fondamentali, tra i quali Taiwan, lo Xinjiang e i diritti umani”, nonché a collaborare “per combattere le forze del terrorismo, del separatismo e dell'estremismo”. Si prevedono lo sviluppo della **cooperazione sulle infrastrutture nell'ambito della Belt and Road Initiative** e sulla realizzazione di parchi agricoli ad alta tecnologia, l'avvio in tempi brevi della costruzione di una linea ferroviaria Cina-Kirghizistan-Uzbekistan, progetti su energia fotovoltaica, eolica e idroelettrica, accelerazione degli scambi culturali in particolare per l'insegnamento della lingua cinese e maggiore coordinamento per lo sviluppo dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO). Intanto il ministero dell'Ecologia dell'Uzbekistan ha annunciato che l'amministrazione regionale di Samarcanda ha accettato di acquistare 100 autobus elettrici dalla società cinese Yutong (che dal settembre 2021 ha uno stabilimento di produzione anche in Kazakistan) e di realizzare le necessarie infrastrutture, con una spesa prevista in tre anni di 62 milioni di dollari; di questi, 49 saranno forniti in prestito a lungo termine dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Nel corso della visita in Cina, Mirziyoyev ha visitato a Shenzhen la sede della casa automobilistica BYD, ormai principale produttore mondiale di veicoli elettrici, che costruirà in Uzbekistan nella regione di Jizzakh un impianto di assemblaggio di auto ibride ed elettriche con una capacità iniziale di 50.000 unità all'anno, in *joint venture* con la UzAuto.

In crescita l'interscambio Uzbekistan-Afghanistan

Secondo un rapporto del 9 gennaio dell'agenzia di stampa afghana Tolo, che cita dati del ministero dell'industria e del commercio dell'emirato privo di riconoscimento internazionale ufficiale, nel 2023 il commercio tra Afghanistan e Uzbekistan è aumentato di sei volte rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 266 milioni di dollari. L'Afghanistan ha importato dall'Uzbekistan soprattutto elettricità, farina, fertilizzanti chimici, petrolio e gas per 239 milioni di dollari, esportandovi merci (in particolare frutta secca, succhi di frutta, albicocche, sesamo e tappeti) per 27 milioni. Molto maggiori le cifre che sarebbero necessarie per alcune opere infrastrutturali attualmente in discussione, e in particolare per una ferrovia trans-afghana che da Termez in Uzbekistan, attraverso Mazar-i-Sharif e Logar in Afghanistan, raggiunga il valico di frontiera di Kharlachi in Pakistan (con tempi di realizzazione di circa 6 anni e un costo stimato di 6 miliardi di dollari).

Tensioni in Kirghizistan

L'11 gennaio il Comitato di Stato per la Sicurezza Nazionale (GKNB) del Kirghizistan ha comunicato di avere identificato, arrestato o interrogato, nel corso di un'indagine su un **presunto tentativo di colpo di stato**, decine di persone associate all'immobiliarista Imamidin Tashov e all'attivista politico Tilekmat Kurenov, per i quali sono stati emessi mandati di arresto. Tashov, già arrestato in ottobre con l'accusa di avere partecipato a frodi immobiliari, in dicembre era stato posto agli arresti domiciliari dopo avere trasferito 10 appartamenti e locali commerciali al municipio di Bishkek; aveva quindi accusato, in un video, i servizi di sicurezza di estorsione. L'accusa è stata negata dal GKNB, che ha poi dichiarato che Tashov stava organizzando una serie di eventi con l'obiettivo di rovesciare il governo, in particolare con manifestanti pagati nelle regioni di Osh, Jalal-Abad e Talas e la predisposizione di spostamenti di masse di persone verso la capitale. Il 15 gennaio il GKNB ha, invece, fatto **irruzione negli uffici della principale agenzia di stampa locale, “24.kg”**, interrogando il direttore e due

INGRANDIMENTI • GENNAIO 2024

redattori circa sospetti di “propaganda della guerra” e confiscando computer e telefoni cellulari. Secondo uno dei redattori, che tuttavia ha dovuto firmare una dichiarazione secondo cui non potrà divulgare altre informazioni in proposito, l’operazione sarebbe collegata al fatto che l’agenzia ha più volte criticato l’invasione dell’Ucraina e i meccanismi di propaganda di Mosca.

Il Turkmenistan potrebbe esportare gas in Turchia

In un incontro ad Ankara il 29 gennaio, i dirigenti delle società di stato del Turkmenistan per gas e petrolio (Türkmengaz e Türkmennebit) hanno trattato con la direzione della società statale turca del settore (BOTAŞ) la possibilità di esportare il gas dal loro paese in Turchia, anche con sbocchi verso il mercato globale. Questo comporterebbe la necessità di realizzare infrastrutture attraverso il territorio iraniano, che il Turkmenistan già utilizza per parte delle proprie esportazioni.

Nel contrasto alla corruzione arretramenti e pochi progressi

Il 30 gennaio l’organizzazione Transparency International, con sede centrale a Berlino e oltre cento gruppi locali, ha presentato il rapporto annuale *Global Perceptions Corruption Index* (CPI) per il 2023. Il rapporto, che classifica 180 paesi e territori in base ai livelli percepiti di corruzione nel settore pubblico, con un punteggio dal più al meno corrotto su una scala da 0 a 100, definisce “preoccupante” la situazione dell’Asia centrale, dove “istituzioni come la polizia, i pubblici ministeri e i tribunali spesso non sono in grado di indagare e punire coloro che abusano del loro potere”. Se la corruzione, secondo il rapporto, è grave soprattutto in Turkmenistan (con soli 18 punti) e in Tagikistan (20 punti), è in miglioramento in Kazakistan (39) ma in peggioramento in Kirghizistan (26), presentato come in declino da “bastione della democrazia con una vivace società civile a consolidato regime autoritario che utilizza il sistema giudiziario per prendere di mira i critici”, con “uno stile di governo repressivo che sfida le procedure legali e le norme costituzionali”; inoltre, l’inefficace attuazione della legislazione anticorruzione e il calo della trasparenza di governo promuovono “una cultura di impunità per gli autori di abusi di potere in tutto il settore pubblico”. Situazione relativamente positiva in Uzbekistan, al quale TI assegna 33 punti con un aumento di 15 negli ultimi dieci anni: fra i passi chiave, la creazione di un’agenzia anticorruzione e il rafforzamento della legislazione in materia.